

Guglielmo Lozio

STRATEGIE COMUNICATIVE (1816-1848)

Come può avere luogo il processo di liberazione e di unità nazionale, visto l'iniziale disinteresse di chi detiene i poteri economici, l'abulia e, più spesso, l'ostilità delle popolazioni terrorizzate dalle polizie e dai tribunali di tutti gli Stati italiani? Eppure una piccolissima parte della popolazione colta riesce a coinvolgere nel discorso nazionale larghissima parte dell'opinione pubblica cittadina. Questo purtroppo non avviene nelle campagne.

Il Romanticismo

Il Romanticismo ha una funzione fondamentale nel risveglio degli italiani. Movimento artistico che nasce in Europa e si diffonde in Italia a partire dal 1816 – anticipato dallo spirito preromantico foscoliano – avvia un rinnovamento di ampio respiro. L'artista abbandona il tradizionale senso di estraneità verso il mondo e si identifica nella storia concreta di un popolo e nei suoi bisogni politici, assumendo anche un ruolo dirigente. Qui, del Romanticismo ci interessano la nascita dell'idea di “un'arte per il popolo” e la concezione dell'”eroe borghese”. “Un'arte per il popolo”, significa che gli intellettuali si rivolgono alle classi subalterne al fine di educarle al disegno politico di rinascita nazionale; l'”eroe borghese” è colui che è pronto a morire pur di affermare i propri valori, negati dalla situazione storica in cui è costretto a vivere. Questo spirito conquista i patrioti e li spinge a compiere la grande impresa. Sono giovani, appassionati, entusiasti, e non temono la morte.

Ma cosa si intende per popolo nel XIX secolo? G. Berchet suddivide la popolazione in tre grandi categorie: i Parigini, un'élite troppo snob per i quali l'arte “popolare” è banale e volgare; gli Ottentotti, la plebe stupida e sorda ad ogni emozione; il popolo, costituito da “tutti gli individui leggenti e ascoltanti”, compresi coloro che “avendo anche studiato e sperimentato”, dimostrano “attitudine alle emozioni”. Pertanto, il popolo è composto per la stragrande maggioranza di abitanti delle città – specie del nord – appartenenti alle classi colte, borghesia e nobiltà illuminata, ma anche da donne, studenti, artigiani, operai.

Strategie comunicative

Ora dobbiamo porci un'altra domanda: attraverso quali strategie comunicative il “popolo” è stato coinvolto nel discorso nazionale? I leader intellettuali e

e-Storia

politici presentano il discorso nazionale attraverso modalità comunicative che fanno appello non tanto alla ragione degli illuministi, alle fini argomentazioni, quanto all'universo pre-razionale delle emozioni. La proposta politica deve saper parlare al cuore del popolo, specie se mira a coinvolgere persone di scarsa cultura o, addirittura semi-analfabete o analfabete.

Lo storico A.M. Banti sostiene che esistono “strutture discorsive elementari” che si manifestano attraverso “immagini, sistemi allegorici, costellazioni narrative” che esprimono elementi primari dell'esistenza umana, vecchi di secoli: nascita/morte, amore/odio, sessualità/riproduzione. Da qui derivano quelle che egli chiama “figure profonde”, di lunga e lunghissima durata, come la famiglia, il sacrificio, il divino, in cui tutti si possono riconoscere. E' nel rilancio in chiave nazionale di queste figure che gli intellettuali conquistano i cuori del popolo. Vediamone ora alcune.

La nazione come parentela/famiglia

Fondamentale, nella mitologia nazional-patriottica, è la descrizione della nazione come una comunità di parentela e di discendenza, un nesso biologico fra individui e generazioni che determina il sistema linguistico di “madre-patria”, di “padri della patria”, di “fratelli d'Italia” uniti dal “sangue” e dal “lignaggio”. La “famiglia” diventa sinonimo di comunità nazionale. Così, la dimensione “politica” è una proiezione della dimensione “naturale”. Pochi esempi di questo linguaggio: in *Marzo 1821* A. Manzoni enuncia i fattori costitutivi della nazione: “una d'arme, di lingua, d'altare/di memorie, di sangue e di cor”. Insieme al sangue e agli affetti, anche la lingua e la religione. Ne “*La Battaglia di Legnano*”, opera musicata da G. Verdi su libretto di S. Cammarano, il patto che vede alleati il Barbarossa e la città di Como è definito “vergognoso”, in quanto i comaschi sono “Itali”, come si vede dal “sembiante”, da “l'alto ausonico lignaggio” e “da “l'Italico linguaggio”. Quel patto viola l'ordine naturale, in quanto i cittadini di Como appartengono alla comune famiglia italiana.

Ma non solo nelle arti. G. Mazzini, in uno scritto politico del 1840 dice: “Dio v'ha fatti ventidue milioni d'uomini, con una stessa fisionomia per conoscervi, con una stessa lingua madre di tutti i vostri dialetti per intendervi, con una stessa indole svegliata, attiva, robusta per associarvi e lavorare fraternamente al vostro miglioramento in Unità di Nazione”. Tutti nati italiani – dice Mazzini. E questa nascita è politicamente rilevante: colloca l'individuo all'interno della sua comunità nazionale, dando un senso storico e politico ai suoi legami con le generazioni coeve (fratelli e sorelle), passate (padri, madri, avi), future (figli).

e-Storia

L'esperienza della nascita fonda la concezione biopolitica della nazione che, da oggetto misterioso, diventa senso comune proprio perché si identifica con la parentela/famiglia.

La nazione come comunità sessuata

Analizziamo, ora, i significati che si strutturano intorno al triangolo amore/onore/virtù. Nel discorso nazionale, l'amore fra un uomo e una donna deve portare a un matrimonio stabile e duraturo, presupposto per la riproduzione della comunità e per la conservazione della linea genealogica, essenziale nella concezione parentale della nazione. Uomo e donna però hanno compiti diversi: al primo la difesa della libertà e dell'onore della nazione; alla donna compiti di assistenza, di aiuto, di sostegno psicologico agli uomini, l'incitamento al patriottismo, la stoica sopportazione del dolore, la fierezza, per la morte dei figli o del marito per la patria. La Madre-patria piangente scolpita dal Canova è il modello per le madri italiane.

La nazione come comunità sacrificale

I patrioti sono destinati alla sofferenza ed al sacrificio: il carcere, la morte, la clandestinità. La sofferenza, dunque, come valore del discorso risorgimentale.



Antonio Canova; Italia piangente

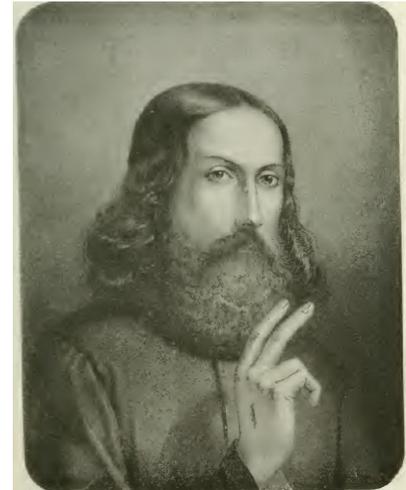
Ma essa richiama anche l'esperienza della tradizione cristiana. Il lessico della politica si rifà a quello cristiano: "martire" è chi testimonia la sua fede politica per risvegliare la comunità alla lotta; la propaganda diventa "apostolato"; M. d'Azeglio definisce la guerra d'indipendenza "guerra non solo nazionale, ma cristiana". Vi è anche una lettura martirologica e cristologica delle azioni dei patrioti. Si veda la litografia di Garibaldi rappresentato in sembianze di Cristo Benedicente, con il segno delle stigmate, triste per la sconfitta della Repubblica Romana. Si pensi a Visconti Venosta che, descrivendo l'arrivo in Valtellina di Garibaldi, dice che la folla lo adora come "il capo d'una religione nuova", mentre I. Nievo racconta di un frate prostrato davanti al generale che

"ringraziava Iddio di avergli concesso di vedere il Salvatore della patria, il nuovo Gesù dei popoli sofferenti."

e-Storia

La dimensione sacrale appartiene al discorso risorgimentale. I patrioti sono avvolti in un'aura di santità: il santo nazionale è un modello da imitare nella lotta patriottica. In un Paese cattolico come l'Italia, è facile capire la forza emotiva emanata dal lessico religioso e della sua efficacia nel discorso politico. Queste “figure profonde”, intorno a cui ruota la strategia comunicativa nazionale, si rifanno a strutture culturali primarie radicate nella realtà italiana ed europea, sono semplici ma dense di risonanze simboliche. Seducono attraverso una comunicazione emotiva, pre-razionale.

Naturalmente, la propaganda opera anche con altri strumenti: il proselitismo capillare dei mazziniani e l'azione dei predicatori itineranti; la stampa popolare venduta a poco prezzo sui mercati; gli adattamenti di storie di successo operati da cantantastorie e burattinai. Anche questi circuiti comunicativi che raggiungono i ceti culturalmente meno attrezzati si rifanno alle categorie linguistiche e valoriali illustrate in questo articolo.



Garibaldi trasfigurato nella figura del Redentore benedicente

E i contadini?

Perché il movimento nazionale che ha dato vita al Risorgimento non riesce a toccare le corde emotive dei contadini? Lo storico M. Isnenghi ci ricorda che già esiste una “letteratura rustica” dalla quale I. Nievo trae “stilemi” e “stereotipi” che gli consentono di “andare verso il popolo” contadino. Lo frequenta e cerca di conoscerlo. Nievo scrive racconti, pubblicati postumi nel *Novelliere campagnolo*. Mimando gli affabulatori contadini delle lunghe veglie invernali, racconta storie di vita: il lavoro, la guerra, l'apprezzamento per le bellezze della natura creata da Dio. Nulla a che vedere con le “figure profonde” che conquistano le città. Da queste storie, oltre alla totale adesione dei contadini al cristianesimo, traspare anche una affermazione di umanità sempre negata. Nievo, pubblicando le sue novelle su giornali di provincia, cerca inutilmente di aprire un dialogo con i giovani figli dei possidenti sollecitandoli – dice Isnenghi – a “uscire dal proprio mondo conchiuso” e a prendere atto delle terribili condizioni di vita “dei braccianti e dei bifolchi, degli occupati e dei senza

e-Storia

lavoro, dei precari e dei migranti, e delle loro donne.” Purtroppo, il conformismo di queste nuove generazioni, la disattenzione del movimento nazionale rimasto fermo a Berchet, l’ostilità di larga parte del clero, hanno portato il mondo contadino ad estraniarsi e a rifiutare il Risorgimento, con gravi ripercussioni sulla situazione italiana protrattesi fino a tutto il Fascismo.

BIBLIOGRAFIA

Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*, Editori Laterza, 2008

Mario Isnenghi, *Storia d’Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*, Editori Laterza, 2011

Alberto Mario Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Editori Laterza, 2011

